

Il nobel Capecchi bacchetta l'Italia: «Tagliata fuori se non investe sulla ricerca»

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - «Se l'Italia non investe nella ricerca avrà grossi problemi, chi non è allineato ai livelli degli altri stati è tagliata fuori dai processi di produzione. I Paesi non al passo con la ricerca, infatti, devono aspettare che arrivino le innovazioni dall'estero, ma questo comporta ritardi, almeno un paio d'anni. Le conseguenze? Non si è più competitivi in un mondo che cambia a grande velocità», sono le parole del premio Nobel per la medicina Mario Capecchi, arrivato a Padova per il conferimento della cittadinanza onoraria. Capecchi parla della crisi che investirà l'Italia se non ci sarà un'inversione di rotta. Inversione che non si prospetta facile.

La ricerca da noi è stata «tradita», dicono gli scienziati. I fondi, sia pubblici che privati, sono tra i più bassi del mondo occidentale. L'Italia nel 2007, anno di tagli pesanti, ha dato alla ricerca 1 miliardo e 767 milioni di euro, più 240 milioni destinati ai First (progetti innovativi). In totale due miliardi di euro. Per l'anno in corso, stando alla Finanziaria, se ne prevedono pochi di più. Risultato: il nostro Pil scientifico è dell'1,1% contro una media minima europea dell'1,8%, con i picchi francesi

e tedeschi del 2,2%, con il Giappone che triplica ogni anno gli investimenti, e la Cina e la Corea che gli corrono dietro come locomotive impazzite.

«Non essere competitivi - ha poi aggiunto Capecchi - significa avere di riflesso un grande svantaggio in tutte le fasi della vita economica, e non solo». Il premio Nobel ha poi criticato il nostro sistema di distribuzione dei fondi. «Una cosa che gli Stati Uniti fanno davvero bene - ha sottolineato - è quella di dare agli scienziati più giovani delle opportunità. In molte altre nazioni, invece, come nel caso dell'Italia e del Giappone, i finanziamenti vanno al leader del settore. Ciò significa che queste risorse vengono poi filtrate fino a raggiungere la piramide dello staff. In questo modo il giovane ricercatore brillante non ha la possibilità di farsi notare e attrarre fondi per suo conto».

Il punto è che il sistema di finanziamento italiano presenta non poche patologie. A cominciare dai ritardi. I fondi per il Prin del 2008, destinati ai progetti di grande innovazione, sono ancora in alto mare. «E' tutto fermo, non se ne sa nulla - denuncia Francesco Mauriello, presidente dell'Adi, l'Associazione dei dotto-

ri e dei dottorandi italiani - Le conseguenze di tutto questo sono disastrose, anche perché i ricercatori con i fondi a singhiozzo non possono lavorare. Tra l'altro chi ha presentato le richieste per l'anno in corso è al buio, non sa se è stato scelto oppure no».

Quanto ai «cervelli rientrati», i 400 ricercatori che con un decreto ad hoc abbiamo riportato in Italia, la situazione è quanto mai confusa. Marco Galli, archeologo classico alla Sapienza, membro del Coordinamento dei ricercatori che avevano accettato di tornare in patria, spiega che «solo una sessantina di questi sono stati inseriti stabilmente dalle università che li avevano impiegati. Tutti gli altri sono rimasti con un destino da precari o hanno rifatto le valigie e sono scappati di nuovo all'estero. Eppure tra loro c'erano studiosi di altissimo profilo scientifico». Clamoroso il caso di Tommaso Gori, cardiologo con 15 premi internazionali al suo attivo, di cui molti presi negli Stati Uniti e in Canada, da quando l'Italia gli ha chiuso le porte è fuggito in Germania dove ora continua i suoi studi su tecniche molto promettenti. «L'aspetto più surreale, però, - avverte Galli - è che i cervelli rientrati erano stati da-

ti quasi «in regalo», in quanto le università avrebbero ricevuto dal ministero il 95% del loro stipendio, per le casse dell'ateneo sarebbero costati solo il 5%. Ma li hanno rifiutati».

Carlo Bernardini, fisico tra i più prestigiosi che abbiamo, è sconcertato: «L'Italia - dice - ha una produttività scientifica di altissimo livello, ma non ci sono fondi. Le conseguenze sono gravissime. Non fare investimenti è segno di miopia. Ha ragione

Capecchi, la situazione sta per diventare drammatica, intanto India e Cina investono a più non posso». Per Bernardini l'altra grave emergenza è quella dell'invecchiamento dei ricercatori, critica condivisa da Enrico Alleva, membro della Commissione lineca per la ricerca. «I laboratori sono vecchi, dobbiamo assumere i giovani, ne abbiamo tanti con le carte in regola ma non li reclutiamo. Una mia allieva, brillante psicobiologa, dopo il dottorato a Zurigo non tornerà in Italia».



**IL FISICO
CARLO BERNARDINI**

*Situazione drammatica,
ricercatori vecchi,
non investire è miopia*

RICERCATORI



72mila

Tra università
e enti di ricerca

FONDI RICERCA



1,1%

Destiniamo appena
l'1,1% del Pil

FONDI PRIN



160mln

Ancora bloccati
i fondi 2008

L'EUROPA



3%

I fondi raggiungano
almeno il 3% del Pil

IL PAESE BLOCCATO

Cittadinanza onoraria
per il medico a Padova



Nella foto il premio Nobel per la medicina Mario Capecchi, Americano di origine italiana